

Chi ha detto che l'R&B in Italia è morto? Khris dimostra che non solo è vivo, ma ha il volto e la voce di una donna

Data: Invalid Date | Autore: Redazione



In Italia, il soul e l'R&B non hanno mai davvero trovato casa: troppo americani per il mainstream, troppo laterali, intimi e sofisticati per un mercato veloce, dominato da playlist e ascolti mordi-e-fuggi. Ma oggi qualcosa si muove. E Khris – cantautrice e performer indipendente originaria di Cuneo – è una delle poche voci femminili che, senza imitare le grandi icone internazionali, sceglie di abitare l'R&B con una lingua, un'estetica e un'urgenza totalmente proprie.

Dopo anni trascorsi tra il circuito underground e il lavoro come corista e ballerina, l'artista piemontese dall'animo cosmopolita torna alla musica con un'identità precisa e libera da logiche algoritmiche. Il suo primo EP, in arrivo nei prossimi mesi, raccoglie quattro brani già pubblicati – “Ali d'acciaio”, “Brucia il tempo”, “Diamante” e “Il disco gira” – che compongono un racconto unitario. Non si tratta di tentativi isolati, ma di un progetto che segna un posizionamento netto: portare il genere dentro la realtà italiana, con la voce di una donna che racconta sé stessa.

Nei suoi testi c'è la maternità che cambia tutto (“Ali d'acciaio”), l'ansia che stringe lo stomaco in un tempo sempre più veloce (“Brucia il tempo”), il coraggio delle donne e l'identità imperfetta che diventa cifra ed espressione personale (“Diamante”), e la voglia di ripartire quando tutto sembra fermo (“Il disco gira”). Frammenti di vita trasformati in musica, in un momento in cui il pop nazionale

oscilla tra TikTok e indie malinconico e dove l'R&B, a livello globale, è tornato centrale con artisti come SZA o Victoria Monét.

L'elemento che più definisce il percorso di Khris è la coerenza: quattro singoli che non nascono per aderire alle aspettative del mercato, ma per portare avanti un discorso.

In Italia, sin da primi 2000, l'R&B è stato spesso solo citazione marginale. Un registro preso in prestito: qualche riferimento sonoro, un'intonazione di matrice soul nei ritornelli, un beat che "fa black music" ma senza l'anima del genere. Raramente è stato adottato come linguaggio pieno, radicato, coerente. Il risultato? Canzoni che suonano R&B, ma non parlano come l'R&B. Manca spesso il contenuto, il vissuto, l'urgenza di dire qualcosa con quel suono. Khris fa un'altra scelta. Non prende in prestito nulla: adotta e vive quel linguaggio. Non lo adotta come ornamento alla sua musica, ma come forma espressiva naturale dei suoi pezzi, capace di raccontare in italiano emozioni, corpo, maternità, ansia, lentezza, imperfezione.

Le sue canzoni non "fanno R&B". Lo sono: nella struttura musicale, nella vocalità, ma soprattutto nella funzione narrativa ed emozionale.

Khris ne fa un modo per dire le cose oggi, qui, con la propria voce.

Con la stessa naturalezza con cui scriverebbe una lettera, ma con la carezza avvolgente del beat e il colore unico del suo timbro.

Il suo primo EP raccoglierà questi capitoli e li condurrà più avanti, verso la loro compiutezza. Non tanto un debutto, quanto un posizionamento: la scelta di stare dentro a un genere che qui non ha mai avuto casa, e di farlo con un'identità femminile e indipendente.

Indipendente come la squadra che ha seguito e curato tutti i suoi lavori: RKH Studio di Torino con Roberto Chetti, il producer Safe, Manuel Mosso alle registrazioni e master, la coreografa Lucrezia Rossi, le fotografie di Laura Atzeni. Un collettivo che ha dato vita a un immaginario coerente fatto di movimento, introspezione e carattere.

«La mia musica è un rewind – dice – un modo per fermarsi, ballare, respirare e riscoprire un po' di semplicità.»

Il personaggio è tutto fuorché costruito: Khris non è un prodotto, è un processo. E si sente. È cresciuta con Lauryn Hill, Beyoncé e Janet Jackson, ha lavorato nel circuito underground italiano, si è fermata quando il sistema non le permetteva di essere vera. E adesso, ha deciso di farsi sentire. Non per dimostrare qualcosa. Ma per riprendersi il suo spazio.

Khris porta in Italia una voce femminile che colma un vuoto culturale. Non un revival, non un ricordo romanticizzato: un linguaggio per raccontare il presente, in italiano, con un'identità chiara e riconoscibile. Non si allinea a mode o classifiche, le ignora consapevolmente. E in un momento in cui la musica italiana sembra aver perso le sue zone grigie – quelle dove si può essere fragili, dolci, complessi, non performanti – lei ne rivendica la centralità.

La mappa sonora di Khris, una narrazione in quattro atti:

«Ali d'acciaio», il brano più intimo. Scritto per la figlia, è un R&B contemporaneo ed elegante in cui la voce di Khris diventa lo spazio in cui la paura si trasforma in speranza. «Indosso ali d'acciaio, le terrò qui per te» canta, raccontando quella capacità – tipicamente femminile – di reggere il mondo proteggendo chi si ama.

«Brucia il tempo» è invece la sua dichiarazione più politica. Parla della società che corre, dei pensieri scritti senza pensare sui social, della mancanza di empatia. «Un secondo, un minuto, un'ora... al

diavolo la fretta. Brucia il tempo sulla tua strada.» È un invito a prendersi tempo per capire cosa stiamo vivendo davvero. In un'Italia che consuma contenuti e persone alla velocità di uno scroll, "Brucia il tempo" è la compagna sonora ideale per chi ha scelto di non tenere il ritmo, ma il respiro.

Con "Diamante" Khris mette al centro il tema della forza delle donne e dell'identità, e lo fa con una scrittura limpida e affilata. «Lei è diamante, il colore rosso in un film bianco e nero.» È una dedica all'universo femminile, alla fragilità come valore, alla forza che nasce dalle crepe, alla libertà di essere sé stessi anche quando si sbaglia. È anche il suo brano più cinematografico, quello che più ricorda la sensibilità R&B internazionale: linee vocali pulite, produzione essenziale, parole che restano sottopelle.

Infine, "Il disco gira", chiude il cerchio e riapre il futuro. È una canzone sulla ripartenza, ma senza nessun tipo di retorica. Il ritmo è contagioso, il messaggio netto: tornare a muoversi, a sentire, a credere nel proprio battito. «Il mio corpo si muove, è solo un'altra nota ma il disco gira»: non è solo una frase, è un modo di stare al mondo.

Nei suoi brani c'è il calore delle produzioni anni 2000 e la consapevolezza di chi ha vissuto il silenzio e la fatica del ritorno. Khris non è un nome nuovo, ma è nuova la sua urgenza. Oggi, in un mercato musicale in cui tutto sembra già detto, lei sceglie la semplicità come tratto distintivo. Come modo per farsi ascoltare davvero. E in un Paese che spesso fatica a riconoscere l'R&B come linguaggio possibile, lo riporta dove deve stare: dentro la realtà, nelle storie comuni, nel cuore di chi ascolta. Perché, come lei stessa dichiara,

«A volte la musica fa bene, altre fa male. Ma se smetti di sentirla, smetti anche di sentirti vivo.»

Articolo scaricato da www.infooggi.it

<https://www.infooggi.it/articolo/chi-ha-detto-che-l-r-b-in-italia-morto-khris-dimostra-che-non-solo-vivo-ma-ha-il-volto-e-la-voce-di-una-donna/148981>